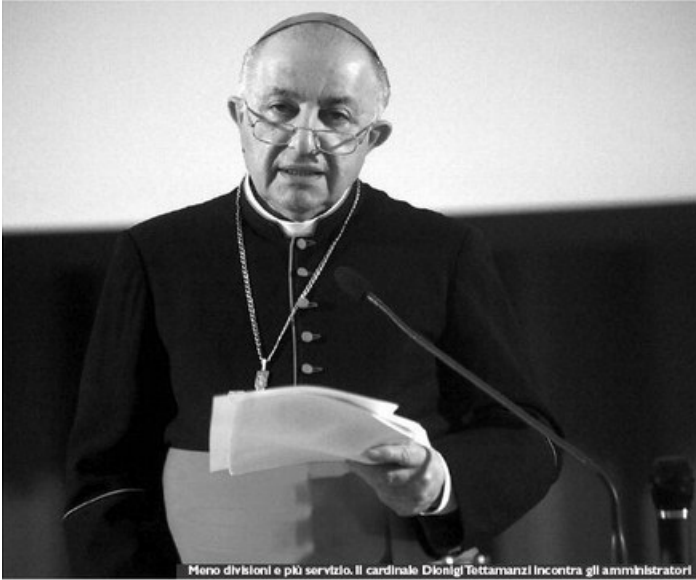


«Cristiani in politica, meno divisioni» *Tettamanzi invoca unità al di là degli schieramenti* «Lo stile di vita non cambi tra pubblico e privato»

DI ANNALISA GUGLIELMINO



Meno divisioni e più servizio. Il cardinale Dionigi Tettamanzi incontra gli amministratori

« Qual è il posto dei cattolici in politica? A destra, a sinistra o al centro? Sembrerà paradossale ma non lo è: in politica, sempre più spesso, il riferimento all'essere cattolici divide anziché unire». I cristiani in politica: una «questione che in questi tempi viene sollevata più volte». E così il cardinale Dionigi Tettamanzi l'ha messa al centro dei suoi incontri con gli amministratori locali sul territorio diocesano. I cristiani nelle amministrazioni, specie quelle locali, tra non pochi «disagi», si «contrappongono tra loro su ciò che li dovrebbe unire: il crocifisso, ad esempio», ha osservato l'arcivescovo nella Sala del Cenacolo Francese di Lecco, per l'incontro nella prima zona pastorale (sarà nei prossimi giorni a Varese, Monza e infine a Milano).

Il posto dei cristiani non è «solo una questione di schieramento», ha aggiunto. Il posto giusto «è la stessa comunità cristiana». Mettendo al centro «il servizio ai più poveri». E ancora, Tettamanzi ha richiamato ancora una volta alla questione dello «stile di vita» che «non ammette separazioni tra pubblico e privato». «Credibilità», «trasparenza » e «moralità» sono indispensabili. Non bastano «facce nuove» messe in campo o «tecniche per la conquista del consenso». La «formazione» è un dovere «irrinunciabile». Così come la politica è «una vocazione da promuovere ». «Suscitare la sensibilità e curare la formazione sugli argomenti sociopolitici è compito anche della Chiesa – ha detto il vescovo che ormai da due anni promuove, su tutto il territorio diocesano, le “scuole di politica” per i giovani –. L'insegnamento sociale della Chiesa non vuole essere un'imposizione o un'ingerenza in ambito civile, ma una guida al discernimento del bene comune in tempi di complessità». Da qui la responsabilità di parrocchie, oratori, associazioni e movimenti, chiamati anch'essi alla «corresponsabilità » con le istituzioni civili. Troppo spesso «nelle parrocchie si fa fatica a parlare di politica». La “rete” immaginata dal cardinale serve anche contro «la desertificazione » delle città e dei paesi: «Serve un di più di creatività: far sentire gli abitanti di un territorio espressione viva di una comunità non implica necessariamente stanziamenti di soldi. È una questione culturale». Infine, la sicurezza: «quel territorio dove grande è l'attenzione all'altro sarà un territorio presidiato, più umano» ha detto, ricordando che «i reati sono commessi sia da italiani sia da stranieri e vedono tra le vittime sia chi abita le nostre città da tempo sia chi è venuto da poco». Il rimando è alla parabola del buon samaritano: «Il rischio che “quelli di casa” siano indifferenti, mentre ad essere maggiormente attento a chi è in difficoltà possa essere lo straniero », ha concluso il vescovo ricordando «quanta cura ai malati e quanti servizi alla persona sono svolti proprio dagli stranieri».

Al via ieri sera gli incontri con gli amministratori locali. «Serve più credibilità. Tutti siano responsabili di tutti». E sugli stranieri: sono come il “buon samaritano”, i più presenti nei servizi di cura alla persona